

le 15 del 1° maggio mentre i torinesi festeggiavano la ricorrenza a loro tanto cara. 5 apparecchi Douglas recanti a bordo ufficiali americani che erano stati a contatto, durante la lotta di resistenza, con le nostre formazioni partigiane, atterravano all'Aeronautica in Corso Francia. Gli ufficiali prendevano cordialmente contatto con i comandanti delle formazioni volontarie italiane. Un'ora dopo gli aerei riprendevano il volo.

Il 4 maggio infine, provenienti dall'autostrada, i militari americani fecero il loro ingresso in Torino dove erano già stati predisposti gli alloggiamenti. Ecco come l'*Opinione* del 5 maggio descrive cronicamente, il loro arrivo:

« La popolazione di Torino ha assistito ieri sera allo spettacolo dell'ingresso in città dei reparti di una Divisione corazzata americana che ha combattuto a lungo sul fronte italiano e che ha anche partecipato alla battaglia di Cassino.

La sfilata dei poderosi mezzi corazzati è durata oltre un'ora e la cittadinanza, che faceva siepe per le strade applaudendo ai valorosi soldati statunitensi, ha potuto avere un'impressione indimenticabile della possanza dell'apparato bellico degli alleati.

I carri armati medi tipo « Generale Grant » e quelli di maggiore tonnellaggio tipo « Generale Sherman » avevano tutti i loro equipaggi ai loro posti; i ragazzi americani rispondevano festosamente all'inneggiare della folla che in parecchi punti ha lanciato fiori verso i graditissimi ospiti. Molti episodi di gentilezza si sono verificati, specie quando gli americani vedevano, gruppetti di bambini che agitavano le manine in segno di saluto. Evidentemente questi soldati che hanno risalito combattendo tutta la penisola si sovenivano, allo spettacolo, di altri bimbi lasciati al di là dell'Atlantico in attesa dei loro papà.

Tecnicamente il grosso reparto è apparso come un perfetto organismo di guerra. Dalle torrette dei carri spuntavano le volate di potenti pezzi d'artiglieria. Incredibile la docilità di manovra di ogni singolo mezzo corazzato, che procedeva, senza soverchio fragore e sferragliar di cingoli, con l'elasticità di una comune vetturella automobile. Quasi ognuno dei carri recava dipinto sulle piastre della corazzatura il nome di battaglia, il proprio nomignolo, sovente dolci nomi di donna. Abbiamo affrettatamente notato: *Barbara*, *Bella*, *Madge*. Sovente frasi e soprannomi scherzosi. Uno aveva assunto il nome di un famoso ballerino

negro, l'asso americano del *tip-tap*: il famoso *Stepin Felchit*; un altro il motto di *Lucky Strike*; *War Daddy* e tanti e tanti altri: tutti nostalgici o scherzosi.

Un'impressione di potenza, di perfezione, di correttezza non disgiunta da eleganza, il che, anche in un organismo destinato a uno scopo rude e violento quale la guerra, non guasta certo. L'impressione di potenza e di perfezione era completata dallo spettacolo di tutti i mezzi ausiliari e di servizio: quali i carri appoggio e di soccorso per i carri armati in avaria, i carri officina, le ambulanze. Tutti azionati da motori dal battito dolce e attutito.

I torinesi hanno potuto rendersi ragione come un esercito della potenza di quello tedesco abbia potuto essere sgominato da un apparato di forza accuratamente apprestato e addestrato ».

I cronisti degli altri giornali (*Avanti*, *Popolo Nuovo*, *Unità*) non hanno dedicato neppure una riga all'avvenimento, presi come erano dalla necessità di pubblicare le notizie sulla fine del conflitto e in lotta con la ristrettezza dello spazio disponibile (i giornali uscivano a due sole pagine). Solo il G. L., organo del partito d'azione, descrisse in 53 righe la cronaca dell'avvenimento, una cronaca, per la verità, assai mal fatta e che ripete su per giù quanto dice *L'Opinione*.

Per finire si potrebbe ancora aggiungere che *Alleati* per i torinesi ha voluto significare *Americani*. Non si sono viste truppe né inglesi né francesi: solo più tardi qualche ufficiale evidentemente in missione. Purtroppo tra gli accantonamenti per le truppe americane si è voluto scegliere anche il Palazzo Reale. E' una caratteristica delle truppe di occupazione di un paese, alloggiarsi nei luoghi migliori: lo fanno e lo hanno sempre fatto dovunque e in ogni tempo tutti gli eserciti del mondo. Roma ce ne ha forniti innumerevoli esempi. A Torino tale evento si sarebbe forse potuto evitare e la cosa sarebbe stata assai facile. Quel benedetto Palazzo Reale è costruito in modo che non ha mai servito neppure in casi di grave emergenza ad alloggiare profughi o senza tetto, e poco ha servito anche quando lo si è trasformato in ospedale. Non ci sono servizi, non c'è acqua, non ci sono mobili, le stesse pareti sono per lo più di marmo sicché un soldato non può neppure piantarvi un chiodo per attaccare le giberne. Tuttavia la truppa degli alleati vi ha preso alloggio. Fortunatamente vi è rimasta poco e i danni sono stati assai lievi.

GUIDO GUIDI